

UNA VALLE COMPLESSA E RICCA D'ACQUA

I toponimi terminanti in “asca” o “asco”, risalenti all'arrivo di antichi Liguri nell'area sudalpina (attorno al 2'000 a.C.) indicano la presenza di corsi d'acqua. Un caso tipico è la Calancasca, ma anche nel cuore della Val Traversagna il suffisso ricorre più volte (Camporasca, Camedasca, Roggiasca e Albionasca), per via del suo sistema idrico complesso, modellato da valli minori disposte a ventaglio. Non è un caso che lungo il corso dell'Albionasca – il maggior affluente della Traversagna – i boscaioli si avvalevano di una seretta artificiale per raccogliere e far flottare il legname fino alla diga più grande (la Cavàla), di cui rimangono vestigia tra i due ponti della chiesa di Sant'Anna. I torrenti non erano solo indispensabili per l'esistenza degli alpeggi (sappiamo da rapporti militari che nel 1925 sull'Alpe di Albionasca-Cugn venivano estivate 51 mucche, 46 capre e 9 maiali), ma divennero una risorsa preziosa per la produzione di energia idroelettrica nel Secondo dopoguerra. È stata soprattutto la grande richiesta energetica dell'acciaieria Valmoesa di San Vittore (associatasi alla ticinese Monteforno e rimasta in attività fino al 1994) a spingere verso l'imbrigliamento delle acque delle valli di Cama, Leggia, Grono e Traversagna. Furono costruiti dal gruppo Elin (Elettricità Industriale Lostallo SA) 7 km di strada di accesso alla Roggiasca (1961-62), 11 km di gallerie e una centrale a Grono (1962-63), una diga (1964) e una mulattiera tra la diga e i Monti di Lanés (1967), una grande opera che stimolò anche la progettazione di un tunnel stradale internazionale sotto il Monte Toresella (1963) per collegarsi a Gravedona, che non verrà mai realizzato. L'innovativa diga a doppio arco della Roggiasca - con curvatura sia verticale che orizzontale – progettata nel 1960 dal prestigioso studio locarnese Lombardi-Gellera, è invece tutt'oggi in funzione.



Le fasi finali della costruzione della diga della Roggiasca in una foto del 17 settembre 1964.